

FRANCO CECCHIN

IN
CAMMINO
DI PACE



**Sussidio formativo su alcuni brani
della Sacra Scrittura sulla Pace
per i Gruppi del Movimento della Terza Età
2025 - 2026**

Dall'Arcivescovo

Prefazione

Ho fiducia negli operatori di pace

Ecco: ho fiducia!

Lo stato d'animo di chi scrive un sussidio come fa don Franco Cecchin è una dichiarazione di fiducia.

Don Franco ha fiducia che i gruppi del Movimento Terza Età raccolgano il messaggio: un testo come questo non si scrive perché sia depresso negli scaffali, ma perché sia letto, meditato, discusso, attuato, verificato.

Don Franco ha fiducia che le pagine della Sacra Scrittura siano capaci di far pensare, di generare sentimenti, preghiere, propositi: la Sacra Scrittura infatti non è un libro antico, ma una sorgente inesauribile di acqua fresca, zampillante per la vita eterna. Lo Spirito di Dio parla nelle pagine offerte alla meditazione.

Don Franco ha fiducia che sia possibile praticare la conversazione dentro i gruppi del Movimento Terza Età: non si tratta solo di ascoltare, come alunni rispettosi, non si tratta solo di leggere come persone isolate e volenterose. Si tratta della conversazione. La conversazione non è la semplice chiacchierata in cui si scambiano luoghi comuni, notizie insignificanti, aggiornamenti su situazioni.

La conversazione è quel modo di parlare, ascoltare, interrogare, interrogarsi, riparlare, insomma una espressione della comunione delle anime alimentata dalle parole. La conversazione ha questo straordinario effetto: un parlare che rende migliori.

Don Franco ha fiducia che si possa parlare di pace fino a farne un cammino. Il contesto di guerre, guerriglie, polemiche, paure, risentimenti rende triste gli animi dei figli e delle figlie di Dio e induce una specie di scoraggiamento e di smarrimento: dove stiamo andando? Che cosa sarà di noi, del nostro pianeta, del nostro futuro? Ebbene, ecco dove vogliamo andare: verso la pace. Verso la pace promessa da Dio nel compimento della storia, verso la pace costruita dai figli di Dio operatori di pace. In cammino di pace: non verso un'utopia, ma verso una missione. La pace non è, infatti, una situazione, ma un compito, una responsabilità.

Don Franco ha fiducia.

E io mi unisco a lui.

Ecco: ho fiducia! Ho fiducia che le persone della terza età si rivelino sagge e appassionate, non scoraggiate e sfiduciate. Ho fiducia che gli anni vissuti suggeriscano le parole e la pazienza per mettere pace, in famiglia, in comunità, nella società.

Ho fiducia che lo Spirito di Dio operi nel cuore e nelle relazioni. Non mi immagino il paese delle favole dove tutti vivono felici e contenti. Ho fiducia nel seminatore tenace e avveduto. Non mi immagino risultati clamorosi. Ho fiducia però che ci siano persone in cammino di pace.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

Milano, 7 luglio 2025

Dal Presidente Diocesano

Amiche e amici carissimi del Movimento Diocesano Terza Età - ETÀ NUOVA, anche quest'anno il nostro Assistente diocesano, mons. Franco Cecchin, ci propone un tema catechetico di ampio respiro: "IN CAMMINO DI PACE", che ben si inserisce nel tema del cammino giubilare "Pellegrini di Speranza". Infatti, quanti vogliono iniziare un cammino per testimoniare volontà di pace, pur nell'incertezza e nel disorientamento, tra angoscia e solidarietà, non possono che essere sostenuti dalla Speranza che è Cristo.

Nel discorso della Montagna Gesù ha proclamato beati **"gli operatori di pace"**. La pace evangelica nasce dalla riconciliazione tra Dio e l'uomo, ed è da questa sorgente che emerge la vera comunione tra le persone. La pace fiorisce quando la vita è raggiunta da Cristo e Lui torna ad occupare il cuore dell'uomo. Con Lui l'odio è disarmato dal perdono e la misericordia prende il sopravvento sul male. Questa è la nostra vocazione cristiana: *"essere portatori di Dio nel mondo, testimoni della sua vicinanza, missionari della sua pace"*. Perché il mondo, attraverso di noi, possa riconoscere che il Regno è vicino, e che Dio è davvero Padre: tenero come una madre, forte come un pastore, fedele come uno sposo.

Il Mahatma Gandhi, fondatore della "non violenza" come metodo di lotta politica, diceva di ispirarsi alle parole rivoluzionarie di Gesù nel discorso della montagna, a cui i cristiani credono poco.

Come silenziosi e quotidiani artigiani di pace che agiscono al di là delle intensità dei conflitti armati, al di là del rilievo che i media ne danno, è importante che ognuno di noi rafforzi e sviluppi una coerente cultura di pace, ripartendo dal saluto pasquale del Risorto: "Pace a Voi"! Saluto ripreso da Papa Leone dalla loggia della Basilica di S. Pietro, dopo l'elezione: *"La pace sia con voi. Questa è la pace di Cristo risorto. Una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio. Dio che ci ama tutti incondizionatamente"*.

Mantenere vive relazioni nate e consolidate, mentre intorno a noi crescono violenza e scontri armati, è un compito alto e coraggioso anche se, tenere la relazione con chi è considerato "nemico", genera sofferenza. *"Amate i vostri nemici"* è l'insegnamento di Gesù, presente nei Vangeli secondo Matteo e Luca, che invita a trattare con amore e benevolenza anche coloro che ci odiano o ci perseguitano. Questo concetto implica un amore attivo, che si manifesta attraverso azioni positive e preghiere per i nemici. Ma questa fatica, questo voler vivere e attraversare la complessità, è il prezzo da pagare per tenere aperto l'orizzonte del futuro, la necessità di saper convivere, l'azione per svenenire i cuori e abbandonare odio e vendetta a livello globale.

Attingendo dalle parole di Papa Francesco, *"la guerra è una pazzia, in Ucraina a Gaza e nel mondo scorre un fiume di sangue e di lacrime"*, capiamo che questo teatro tragico in cui siamo immersi, non è un conflitto: *è una guerra*. Conflitto è una parola positiva, è confronto, è dialogo vivace, è dimensione dell'esistenza, è *l'incontro fra differenze che si urtano*, è ineliminabile. Non affrontare i conflitti ci fa invece scivolare o verso l'indifferenza e il cinismo, o verso la violenza e la guerra. La guerra è sempre un

male. Va evitata e prevenuta con una vigile coscienza personale e collettiva, premessa indispensabile per sensibilizzare e attivare la Politica.

Con le sette tappe di *"In cammino di Pace"* proposte per questo nuovo anno pastorale, partendo da testi biblici che spaziano dal Libro della Genesi, al Vangelo secondo Luca, agli Atti degli Apostoli, alla Lettera di Paolo ai cristiani di Efeso, don Franco ci propone di diventare costruttori di pace, partendo da noi stessi, dalla pace personale che nasce quando si è in pace con la propria coscienza, con i fratelli e con Dio.

Faccio mio ed estendo a ciascuno di voi, l'augurio che Papa Francesco ha scritto per la 58ª Giornata Mondiale della Pace 2025: *"All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!"*.

Ogni giorno il cammino della vita è "giubilare", è un passo di fiduciosa speranza in Cristo, con Cristo e per Cristo, verso l'abbraccio definitivo del Dio della pace

Carlo Riganti

PREGHIERA DA RECITARE ALL'INIZIO DI OGNI TAPPA

Si possono scegliere alternativamente

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!
Ti preghiamo per tutti coloro che soffrono
a causa della guerra e della violenza,
per i rifugiati, i profughi, i bambini e le vittime innocenti.
Dona loro conforto e speranza.
Disarma i cuori e le menti degli uomini,
affinché regni la pace tra le nazioni.
Guida i nostri leader affinché scelgano
la via del dialogo e della collaborazione.
Concedi a tutti noi la forza di essere operatori di pace,
nel nostro piccolo, ogni giorno.

Amen

O Signore, Re della pace, dona pace al tuo popolo,
alla tua Chiesa, a tutti i popoli della terra.
Che la pace regni nei nostri cuori,
nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.
Fa' che la pace sia frutto della giustizia e dell'amore.
Che la pace sia il dono più grande
che possiamo ricevere e offrire. Amen.

Autore Anonimo

INTRODUZIONE

Presentiamo in tre punti la proposta del Sussidio formativo su alcuni brani della Sacra Scrittura sulla Pace per il Movimento della Terza Età, partendo da quello che abbiamo percorso negli anni passati per volgere lo sguardo sul progetto meditativo del Nuovo Anno Pastorale 2025- 2026, intitolato “**In cammino di Pace**”:

I – Itinerario compiuto

Quattro anni fa, abbiamo, meditato con il metodo della “Lectio divina”, il Discorso di Addio di Gesù (Gv 13-17) per mettere in evidenza la *Centralità dell’Amore fraterno*. Tre anni fa, la nostra accoglienza della Sacra Scrittura, con alcuni brani del Vangelo secondo Luca, ha approfondito il *Valore della Preghiera*. Due anni fa, abbiamo interagito con il profeta Elia, mediante il Primo e il Secondo libro dei Re, per essere *Chiamati a essere Profeti* in una società che ha cancellato Dio dalla propria esistenza. L’anno scorso, siamo stati invitati a interagire con l’Apostolo delle Genti per imitare per quanto è possibile la sua missione, in un momento storico di grave crisi sociale e d’irrelevanza dei cristiani, con il commento alla Prima lettera di Paolo ai Corinti, *Chiamati a essere apostoli*.

In questo nuovo Anno pastorale 2025-2026, la Chiesa Ambrosiana con il nostro arcivescovo Mario Delpini, aiutato dall’Apostolato biblico diocesano, ci indica alcuni brani della Sacra Scrittura per meditare, accogliere e testimoniare la Pace, coinvolgendo piccoli e grandi, in un autentico cammino di riconciliazione, d’impegno e di fraternità.

Sollecitati anche dal momento storico di grave crisi personale e sociale, dominato dalle violenze e dalle innumerevoli guerre fratricide, c’è bisogno urgente e c’è necessità inderogabile di scoprirne le cause e di individuare le strade della pace, arrivando alla novità sorprendente e unica della Pace, donataci da Gesù Risorto a Pasqua: “*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: ‘Pace a voi!’*” (Gv 20,19-20).

II – Il significato del Cammino

Il “Cammino” è un’esperienza primordiale che permette all’uomo di passare da un luogo all’altro per arrivare a una meta. Il cammino umano si esprime nell’ambito fisico, psichico e spirituale. L’uomo è un essere itinerante (“homo viator”) sempre in cammino verso il raggiungimento della sua pienezza.

Nella Bibbia ricorrono spesso i termini “via”, “strada” e “cammino” per indicare il modo di vivere la condotta morale e il comportamento religioso dell’uomo. S’invita l’uomo a fare una scelta radicale per la via proposta da Dio: “*Vedi io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie*” (Dt 30,15-16).

Il Dio di Israele non si contenta di una morale generica, esige che si percorrano le sue vie (Is 55,8-9). Superando le attese umane, il cammino di Dio si specifica come “partenza”, “uscita” e “Esodo”. Abram deve uscire dalla sua terra per andare in un paese straniero (Gn 12,1-5). Il popolo eletto è segnato dall’esperienza dell’Esodo dall’Egitto, quando è guidato da Dio per una via lunga e difficile (Es 13,17-18; Dt 8,2) fino all’Alleanza e alla Terra Promessa. Gli Ebrei, ricaduti sotto il giogo di Babilonia,

sperimentano un Nuovo Esodo di liberazione profonda che opererà il “Servo di Jahvè” (Is 42,1-9; Is 53,5-12).

Il Nuovo Testamento riprende i temi della “via” e dell’“Esodo”, spiritualizzandoli e soprattutto dando loro una dimensione cristologica. Gesù pone le condizioni essenziali per entrare nel Regno di Dio: soprattutto la *conversione* e la *fede* nella dinamica della Sequela. L’innovazione più rilevante è l’identificazione della “via” con Gesù: “*Io sono la Via*” (Gv 14,6). Egli è la Via in quanto è il mediatore che rivela il Padre nello Spirito Santo e costituisce l’unico accesso a Lui (Gv14,7-9). Il cammino cristiano è verso la Gerusalemme celeste (Co 12,6; Ef 5,2) con la dinamica del “già” e “non ancora”. I cristiani, infatti, pur essendo nel mondo, “*non sono del mondo*” (Gv 17,16). La loro meta, infatti, è la “*patria celeste*” (Fil 3,20).

III – Il contenuto di Pace

La nostra esistenza, dono di Dio e nostra risposta, è un cammino verso la pienezza. Il termine “pace” può esprimere l’armonia tra noi stessi, gli altri e il mondo intero. Generalmente la “pace” è considerata come qualità dell’ordine, una disposizione armonica di cui gode la società quando tutto funziona bene al suo interno e non teme pericoli dall’esterno. Due sono le principali espressioni della pace sociale: nazionale e internazionale. La pace nazionale riguarda i rapporti tra le classi e le persone dello stesso Stato, mentre la pace internazionale riguarda i rapporti di uno Stato con gli altri. C’è anche una terza forma di pace quella personale, in cui uno gode dentro di se stesso quando è in pace con la propria coscienza e con Dio stesso.

Nella Bibbia “pace” è un termine che, con i suoi molteplici significati (“dono di Dio” e “bene dell’uomo”) attraversa tutto l’Antico Testamento e il Nuovo Testamento. Esso è l’augurio più comune (“Shalom”), che si rivolge a una persona quando la si incontra, augurandole benessere e prosperità. Specialmente, nel linguaggio profetico, è soprattutto dono di Dio, benedizione e frutto dell’alleanza e della fedeltà di Jahvé. Per questo la pace ha un forte contenuto escatologico. Isaia preannuncia per i tempi messianici “*il principe della pace*” (Is 9,5) e su Gerusalemme “*la pace, che scorrerà come un fiume*” (Is 66,12). La pace è anche frutto della fedeltà dell’uomo alla legge di Jahvé: “*Beato l’uomo d’integra condotta che cammina nella legge del Signore*” (Sal 119,1).

Nel Nuovo Testamento, con la nascita di Gesù c’è “*una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ‘Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama’*” (Lc 2,13-14). Il saluto pasquale di Gesù Risorto è proprio la pace: “*Pace a voi*” (Gv 20,19). Gesù Cristo, morto e risorto per noi, ci dona la pace. Egli è autore e mediatore tra Dio e l’umanità, è riconciliazione con Dio Padre nel dono dello Spirito Santo.

E’ centrato e coinvolgente il primo saluto, che il nuovo Papa Leone XIV ha rivolto, giovedì 8 maggio 2025, alla Chiesa e al Mondo intero: “*La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio... Aiutateci anche voi a costruire ponti con il dialogo e con l’incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace*”.

I discepoli di Gesù sono chiamati a essere “operatori di pace” (Mt 5,9). L’azione dei cristiani nel mondo sarà “*lo zelo dato dal vangelo della pace*” (Ef 6,15), perché “*il frutto della giustizia si semina nella pace di coloro, che fanno la pace*” (Gc 3,14-18).

Proponiamo le seguenti tappe del nostro cammino per corrispondere alla chiamata di essere “In cammino di Pace”, sollecitati da alcuni brani della Sacra Scrittura:

**«Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7)**

«Egli è la nostra pace» (Ef 2,14)

- | | |
|---------------------------------|--|
| 1. Gen 11,1-26 | Da Adam ad Abram |
| 2. Lc 3,21-23.38; 4,1-13 | Da Abramo a Gesù |
| 3. Lc 6,27-38 | Dall’odio all’amore |
| 4. Lc 22,47-62 | Da Gesù a Giuda e Pietro |
| 5. Lc 24,13-35 | Da Emmaus a Gerusalemme |
| 6. At 1,6-8; 2,1-14 | Da Gerusalemme ai confini della terra |
| 7. Ef 2,11-22 | Da stranieri a familiari |

Nel leggere e nell’accogliere i brani della Sacra Scrittura indicati, seguiamo il metodo della *Lectio divina*, articolandola in tre parti:

- Lettura*: leggere e rileggere il brano della Scrittura per conoscere quello che Dio Trinità ci dice mediante l’autore umano.
- Meditazione*: individuare quello che Dio Trinità ci comunica e vuole da ciascuno di noi, personalmente e comunitariamente.
- Azione*: agire nella docilità dello Spirito di Cristo a quello che Dio Padre vuole da ciascuno di noi, nella concretezza della vita (contempl-azione).

Prima tappa: DA ADAM AD ABRAM

Genesi 11,1-26

1 Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. 2 Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. 3 Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. 4 Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». 5 Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. 6 Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. 7 Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». 8 Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. 9 Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra. 10 Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsad, due anni dopo il diluvio; 11 Sem, dopo aver generato Arpacsad, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. 12 Arpacsad aveva trentacinque anni quando generò Selach; 13 Arpacsad, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. 14 Selach aveva trent'anni quando generò Eber; 15 Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie. 16 Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; 17 Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. 18 Peleg aveva trent'anni quando generò Reu; 19 Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie. 20 Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; 21 Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. 22 Serug aveva trent'anni quando generò Nacor; 23 Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie. 24 Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; 25 Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. 26 Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.

LETTURA

È spontaneo chiederci all'inizio del nostro "In cammino di Pace", che senso ha iniziare la Prima Tappa del nostro itinerario con "Da Adam ad Abram" per riflettere sulla Pace? La risposta è profonda: si parte dall'inizio della Creazione dell'Uomo e della Donna per intuire il grande disegno di armonia divina, messo in crisi dai primi uomini e rilanciato con la chiamata di Abram. Nella docilità allo Spirito di Cristo, leggiamo e rileggiamo il brano della Genesi, che ci presenta un tratto della Storia della salvezza per intuire maggiormente l'azione di Dio e la risposta umana nella dinamica della Pace.

1. Da Adam

La storia primordiale di Genesi 1-11 costituisce un complesso di tradizioni riguardanti l'azione creatrice di Dio e la storia di peccato, che intacca la bontà della creazione di Dio. I primi undici capitoli della Genesi rappresentano lo sfondo a partire

dal quale la Storia della salvezza si spinge in avanti con la chiamata divina rivolta ad Abram.

La superiorità dell'uomo sul resto della creazione è sottolineata sia dalla considerazione che l'uomo e la donna sono "creati a immagine di Dio", sia dal comando divino di custodire l'universo. Sappiamo che il peccato originale è stato un peccato di superbia, sollecitato dal Demonio. "Dio, pur cacciando Adam ed Eva dal Giardino dell'Eden per aver mangiato del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, promette un salvatore attraverso una donna che sarà Maria di Nazareth: *"E metterò inimicizia fra te e la donna, e fra il tuo seme e il seme della donna"* (Gen 3,15).

2. La torre di Babele

Secondo il suo stile caratteristico, lo Jahwista presenta l'azione di Jahweh in maniera umana: Jahweh "scende" per vedere ciò che gli uomini stanno facendo, mostrandosi quasi geloso o timoroso delle crescenti abilità degli uomini.

Ci sono giochi di parole, nell'ebraico, tra "Babele" e "confusione", tra "nome" e "luogo". Babilonia è il nome greco di Babele, che significa "porta di Dio". La torre di Babele illustra e ne denuncia l'idolatria: il progetto di costruire una città e una torre "la cui cima tocchi il cielo". Il risultato ottenuto è stato la confusione delle lingue.

3. Ad Abram

Il racconto di Babele rappresenta la scena che lo Jahwista fa da sfondo alla chiamata di Abram. Gli uomini cercano di rendere grande il loro nome, ma è Yahwh che renderà grande il nome di Abram. Lo sfondo culturale supposto nelle narrazioni patriarcali è quello della regione mesopotamica del Nord Est.

Gli uomini cercarono di rendere grande il loro nome, ma è Jahweh che renderà grande Abram (Gen 12,2). Essi vengono dispersi sulla faccia della terra. Jahweh sceglierà una nazione, attraverso di essa, tutte le nazioni della terra saranno benedette. Abbandonati a se stessi, essi perseverano nel peccato. Ora Jahweh interverrà non con la punizione come nel diluvio, ma con l'amore salvifico, servendosi di Israele per richiamarli con la discendenza di Abram.

MEDITAZIONE

Riprendiamo le tre tappe, nella dinamica della meditazione, per intuire quello che il Signore ci dice a livello personale, ecclesiale e sociale, con la convinzione che la Parola di Dio è luce ed energia per ogni momento della storia umana:

1. Adamo ed Eva

Prendiamo coscienza soprattutto con i brani biblici della Genesi che Dio, creando ogni realtà dell'universo, ha posto sulla terra i primi esseri umani (*"Facciamo l'uomo e la donna a nostra immagine, a nostra somiglianza"* Gen 1.26): Adam ("essere umano") ed Eva ("essere vivente", "colei che dà vita"). Con un linguaggio semitico particolare, vengono affermate la parità tra l'uomo e la donna, la vocazione di vivere la comunione di amore (un "io" e un "tu", aperti al "noi": una sola cosa) e la responsabilità a porre un essere vivente ("figlio" e "figlia").

I primi uomini, tentati dal Demonio, non si fidano di Dio perché commettono un peccato d'idolatria, che li porta alla perdita della familiarità con Dio e alla rottura

dell'equilibrio con se stessi, con gli altri e con la natura. Dio, però, con il suo immenso ed eterno amore rilancia il suo piano con la chiamata di Abram e la sua discendenza fino a Gesù, “figlio di Davide”.

2 La torre di Babele attuale

Per individuare, sia pure sinteticamente, la torre di Babele attuale è opportuno presentare sinteticamente il contesto storico occidentale, in cui viviamo. Siamo in un “cambio di Epoca”: siamo passati da una visione del mondo caratterizzato dall'Oggettività (la Trascendenza) con il rischio del formalismo a una dominata dalla Soggettività (l'Immanenza), con il rischio dell'individualismo.

Ulteriormente, stiamo vivendo in una “Società liquida”, secolarizzata e indifferente. La pandemia del Coronavirus ha messo in crisi la nostra ricerca di potenza e d'invulnerabilità, il nostro delirio di onnipotenza e la nostra rimozione della morte. Oltre a tutte queste espressioni della torre di Babele attuale, ce ne sono altre ancor più sconcertanti come la furia omicida delle superpotenze e di quella parte dell'umanità che ha la presunzione che tutto si risolva con l'Intelligenza artificiale (sistema tecnologico che supera l'intelligenza e la volontà umana).

3. La genealogia di Abram

Generalmente, la genealogia presenta i percorsi di vita e le dinamiche famigliari per la comprensione della propria origine e della propria identità personale. La Bibbia non parla di “genealogie”, ma di “generazioni” che hanno diverse funzioni: prima del diluvio, si tratta di mostrare la continuità dell'umanità dalle origini nel tempo ordinario (Gen 5) e l'arrivo del male rappresentato dal peccato di Adamo ed Eva (Gen 3,1-7) e dalla colpa di Caino e dei suoi discendenti (Gen 4,17-24). Dopo il diluvio, le genealogie rappresentano l'insieme dei popoli conosciuti, che sono collegati a Noé e hanno ciascuno la propria lingua (Gen 10). L'episodio della torre di Babele (Gen 11,1-9) mostra il fallimento di un tentativo per assicurare l'unità effettiva dell'umanità.

Dopo le colpe commesse dall'Umanità, ad Abram è promessa una restaurazione (Gen 12,1-3), che discende da Sem, figlio Noé (Gen 11,10-32). Le genealogie successive illustrano le diverse continuità e specificano le filiazioni: l'insieme delle tribù viene da Giacobbe-Israele fino all'esilio (1 Cr 2-9); il sacerdozio di Aronne, fratello di Mosé (1Cr 5,27-41). Dopo l'esilio, la preoccupazione di chiarezza genealogica diventa l'espressione dell'Alleanza (Eso 2,59-63), come si vede in seguito in Galilea. Sappiamo che Gesù è allo stesso tempo figlio di Adam (Lc 23,38) e figlio di Davide (Mt 1,1-17).

AZIONE

Abbiamo accolto il contenuto essenziale della Prima Tappa di “In cammino di Pace” e l'abbiamo approfondito nelle dinamiche essenziali. Adesso proponiamo tre piste da percorrere e da attuare nella nostra vita personale e comunitaria. Sono tre itinerari, che si richiamano reciprocamente e ci conducono a una progressiva armonia vitale:

1. Origine del nostro essere

Prendiamo coscienza che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, di essere uomo o donna? Viviamo le relazioni interpersonali valorizzando i talenti che Dio ha donato a ciascuno di noi? Ci prendiamo cura della natura? Come ci rapportiamo con

gli altri? Sentiamo profondamente il bisogno di dire grazie a Dio del dono della nostra esistenza e di quella dei nostri cari? Ci lasciamo sedurre dal demonio con la superbia, con la nostra indifferenza e con la pochissima fiducia in Dio? Sappiamo chiedere perdono a Dio?

Siamo riconoscenti a Dio Padre che, di fronte al peccato di Adamo ed Eva e di tutta l'umanità, ha rilanciato il suo piano di salvezza con la chiamata di Abram, padre dei credenti, fino a mandarci nella pienezza dei tempi suo figlio Gesù? Prendiamo sempre più coscienza che stiamo vivendo l'origine vera del nostro essere ?

2. La nostra torre di Babele

Con l'età che abbiamo, è importante e opportuno che abbiamo la disponibilità a essere sinceri con noi stessi. Abbiamo superato la presunzione del nostro io di sentirci superiori agli altri? Riusciamo a superare lo scoraggiamento fidandoci totalmente di Dio e del suo amore misericordioso e perenne? Ci sentiamo superiori ai nostri coetanei e coetanee, oppure c'è una condivisione che ci porta a crescere insieme, vivendo l'età come un dono da corrispondere e da condividere?

Nei confronti della Prima e Seconda Generazione, percepiamo la diversità interpretativa della realtà anche con l'attenzione alla specificità delle singole età? Come ci rapportiamo con le singole persone per percepire i loro criteri di bene e di male, di giusto e d'ingiusto, di umiltà e di superbia, di amore e di odio ? Sentiamo da loro quali sono i loro obiettivi e per quali motivi s'impegnano? In tale rapporto di ascolto li aiutiamo a crescere in sapienza, età e grazia? Nei confronti dei nostri coetanei ci mettiamo in un atteggiamento di empatia per favorire un confronto costruttivo?

3. La nostra Genealogia

In una società come la nostra, che ha portato tendenzialmente a rompere i collegamenti con le varie persone e le molteplici comunità, conducendo a una progressiva non comunicazione reciproca dovuta soprattutto da una diversità di cultura e di strumenti medialmente diversi, che cosa stiamo facendo?

Come conclusione di questa tappa stiamo favorendo gli incontri tra le generazioni (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti e anziani) con l'ascolto reciproco, con il timbro della cordialità? Chiediamo alla nuova generazione di recuperare la genealogia familiare con documenti, con grafici articolati delle varie tradizioni e con le foto delle varie abitazioni? Incoraggiamo momenti di festa per i compleanni, per gli anniversari di matrimonio, di diplomi e di lauree? Approfondiamo insieme, nella coralità e nella varietà delle generazioni, il collegamento fondamentale con la Storia della Salvezza, percorrendo insieme la strada della Pace ?

Seconda tappa: DA ABRAMO A GESU'

Dal Vangelo secondo Luca 3,21-23.38; 4,1-13

Luca 3,

21 Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì 22 e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto». 23 Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli... 38 figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio.

Luca 4,

1 Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto 2 dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. 3 Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». 4 Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». 5 Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: 6 «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. 7 Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». 8 Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». 9 Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; 10 sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; 11 e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». 12 Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». 13 Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Il piano di pace, che Dio ha rilanciato da Adam ad Abram, arriva nella pienezza dei tempi a Gesù. Abbiamo ascoltato alcuni brani del Vangelo secondo Luca, che ci presentano alcuni tratti importanti dell'inizio della salvezza compiuta da Gesù. Secondo il metodo classico della "Lectio divina", lo articoleremo progressivamente in tre punti con modo ritmato:

LETTURA

1. Il Battesimo di Gesù (3,21-22)

Sappiamo che Giovanni Battista è l'ultima voce della promessa di Israele. Il centro della storia è Gesù, che inaugura il tempo nuovo, l'oggi della salvezza, che poi si prolunga nel tempo della Chiesa. Il Battesimo di Gesù racconta l'effusione dello Spirito Santo e la sua proclamazione divina (3,21-22). Gesù è il capo del nuovo popolo messianico, che sarà consacrato dal dono dello Spirito Santo nella Pentecoste (At 2,1-13.14,21).

L'evangelista Luca presenta Gesù che riceve lo Spirito mentre era in preghiera. Lo Spirito Santo è un dono di Dio, frutto della preghiera. La discesa dello Spirito, che abilita Gesù ufficialmente alla sua missione (4,1.14.18), è anche la rivelazione della sua identità di "Figlio unico" da parte di Dio Padre. Lo Spirito discende in forma di colomba.

2. La Genealogia di Gesù (3,23-38)

Come avete notato, per motivi di spazio e di agevole lettura, abbiamo presentato del testo della Genealogia di Gesù solo il versetto iniziale e quello finale, *presupponendo nei tre puntini tutta la Genealogia*. L'inserimento dell'albero genealogico di Gesù che, pur richiamandosi ad Abramo, risale ad Adamo, alla sua persona e alla sua attività dando uno sfondo storico universale (3,23-38). In una lettura superficiale della Genealogia di Gesù, si ha l'impressione che sia un arido elenco di nomi senza significato profondo. In realtà, nel racconto precedente, nel Battesimo Gesù è stato proclamato da Dio stesso "Figlio Unico".

Nel testo, che stiamo meditando, invece, Gesù viene presentato come "Figlio di Dio" attraverso il collegamento con tutte le generazioni umane. In Gesù è concentrata tutta la storia umana, iniziata da Adamo. L'immagine di Dio, impressa nel primo uomo, ora appare in tutta la sua verità in Gesù. In fatti, Gesù di Nazareth figlio di Giuseppe non è un uomo astratto, ma un "uomo" inserito nel processo delle generazioni bibliche, in cui ogni nome riassume un frammento di peccato o di speranza. Attraverso la solidarietà con questa storia, Gesù sta al centro del piano salvifico universale. Per mezzo del padre, Giuseppe, Gesù è un discendente nella linea davidica in cui sono conservate le promesse messianiche. Per conciliare questa discendenza maschile, l'unica giuridicamente valida, con quanto ha raccontato circa il concepimento verginale di Gesù (1,26-38), l'evangelista Luca aggiunge una nota redazionale: Gesù era figlio di Giuseppe, ma solo nell'opinione della gente (3,23b).

3. Gesù supera le tentazioni (4,1-13)

In primo piano si presenta la figura del "Figlio", il discendente di Adamo, guidato dallo Spirito, che garantisce già l'esito del confronto con il tentatore. Il racconto si sviluppa in tre scene costruite attorno a un dialogo intessuto di testi biblici. La prima tentazione è di trasformare le pietre in pane per soddisfare la fame di Gesù dopo quaranta giorni di digiuno nel deserto. Gesù rispose: "Sta scritto: *Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*". Il pane quotidiano è necessario per vivere umanamente sulla terra, ma non è il bene assoluto.

Con la seconda tentazione il demonio condusse Gesù in luogo alto per mostrargli tutti regni della terra, che gli avrebbe donato se lo avesse adorato. Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*". Il potere e l'autorità terrene sono strumenti per vivere la convivenza umana, ma non sono il fine dell'esistenza terrena. La terza tentazione è stata la richiesta di gettarsi dal pinnacolo del Tempio, in cambio dell'onnipotenza divina, Gesù gli rispose: "La scrittura dice: *Non tentare il Signore, il tuo Dio*". Solo a Dio si riconosce che lui è il tutto e supera ogni realtà.

MEDITAZIONE

Riprendiamo i tre punti presentati nel brano della Sacra Scrittura e cerchiamo di approfondirli in rapporto alla nostra vita personale e comunitaria, partendo da un'invocazione a Dio Padre perché ci doni, nel nome di Gesù suo Figlio, una nuova effusione dello Spirito per capire quello che vuole da noi:

1. L'approfondimento del Battesimo di Gesù

Partiamo dalla voce dal cielo (*"Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"* 3,22) per cogliere il significato profondo del Battesimo di Gesù, compiuto da Giovanni Battista. Gesù è il capo del nuovo popolo come figlio amato, scelto per un compito unico. In lui convergono i tratti del Messia intronizzato (Sl 2,7) e quelli del Servo fedele (Is 42,1).

Questa proclamazione divina assumerà un significato pieno quando sarà compiuto il vero Battesimo di Gesù, che è la sua immersione nella morte (Lc 12,50), come ultimo gesto di fedeltà. Da qui trae origine il nuovo popolo messianico animato dalla forza interiore dello Spirito Santo.

In questa luce si comprende anche la vera intenzione di Luca nel presentare il Battesimo di Gesù. Non si tratta di un racconto di cronaca religiosa, ma di una riflessione consequenziale sul significato del Battesimo cristiano, illuminato dalla missione di Gesù iniziata con l'immersione nel Giordano. La novità del Battesimo cristiano, rispetto a tutti i riti di abluzione e d'iniziazione, è connessa al dono dello Spirito di Gesù, cioè a quella forza interiore che permette al battezzato di vivere la sua vera identità di figlio di Dio, con una fedeltà che si apre al gesto estremo.

2. Il significato della Genealogia di Gesù

L'evangelista Luca, nel suo racconto, ha atteso il momento del Battesimo di Gesù per presentare la sua Genealogia, a differenza dell'evangelista Matteo che l'ha mostrata all'inizio del suo vangelo. Forse egli ha agito in questo modo per sottolineare la decisiva importanza dell'unzione dello Spirito al Giordano, come inaugurazione del ministero pubblico di Gesù. Ci sono molte differenze tra la lista di Luca e quella di Matteo. Infatti, Matteo fa risalire la Genealogia di Gesù fino ad Abramo, Luca invece la fa risalire fino ad Adamo.

Matteo è interessato alle credenziali giudaiche di Gesù per i suoi lettori giudeo-cristiani. Luca, invece, scrivendo specialmente ai pagani, vuole mostrare fin dall'inizio che Gesù porta salvezza a tutti i figli di Adamo. Maria non è menzionata, anche se si ricorda la sua maternità verginale (v.23). Entrambe le Genealogie tracciano la discendenza di Gesù attraverso Giuseppe, il suo padre legale. Il piccolo riferimento del v. 3 – "circa trent'anni" – è uno dei rari brani neotestamentari sull'età di Gesù durante il suo ministero (cf. Gv 2,20). Molti dettagli biografici che oggi per noi sarebbero importanti, in effetti, erano irrilevanti per i predicatori e gli scrittori del Vangelo, che avevano più l'attenzione sul significato profondo di Gesù che sulla raccolta dei suoi dati cronologici.

3. Il significato del superamento delle tentazioni da parte di Gesù

Gesù è condotto dallo Spirito nel deserto della Giudea per un periodo di 40 giorni in preparazione della sua missione pubblica. I 40 giorni di Gesù richiamano i 40 anni passati di Israele nel deserto. Mentre il popolo di Dio nel deserto è stato infedele (At 7,39-42), Gesù invece rimane fedele. Il racconto di Marco afferma solo che Gesù è tentato, Matteo e Luca descrivono le tre tentazioni. Esse sono esemplificazioni delle tentazioni che Gesù dovette affrontare nel corso della sua vita terrena e anche di quelle che avrebbero dovuto affrontare i suoi discepoli. Nella prima e nella terza tentazione il Diavolo si rivolge a Gesù come "figlio di Dio", tentandolo di farlo deviare dal cammino

di obbedienza al Padre. Nella seconda tentazione, il Diavolo vuole spingere Gesù a manifestare il proprio potere e la propria gloria senza Dio.

Gesù risponde alle tre tentazioni con le parole di Dio tratte dalla Bibbia, citando il Deuteronomio che descrive l'apostasia di Israele nel deserto (Dt 8,3;6,13-16). Il Diavolo stesso tenta addirittura di utilizzare la Bibbia (vv. 10-11), ma Gesù è pronto a neutralizzare questa sfida alla fedeltà verso il Padre con un brano biblico (v.12). La seconda e la terza tentazione sono invertite in Luca e in Matteo, pur conservando la stessa fonte scritta. Probabilmente è stato Luca che ha cambiato l'ordine delle scene per porre l'apice della tentazione proprio a Gerusalemme, che è il perno e il centro dell'opera salvifica di Gesù e della vita della Chiesa primitiva (Lc 9,51; At 1,4). La storia con il Diavolo si interrompe proprio nel momento cruciale e definitivo della passione di Gesù (22,3).

AZIONE

Dopo aver letto e meditato il brano del Vangelo secondo Luca, sentiamo il bisogno di invocare di nuovo lo Spirito Santo perché ci dia l'energia di attuare quello che Dio Padre vuole da noi, a livello personale e nell'ambito della Comunità cristiana. Lo proponiamo in tre punti essenziali, tenendo presente la riflessione che abbiamo meditato insieme:

1. Riscopriamo il nostro Battesimo

Mettendoci all'ascolto del Battesimo di Gesù al Giordano e analizzando il suo significato profondo domandiamoci: se il Battesimo cristiano è il sacramento della fede e l'inizio della vita nuova in Cristo; se è l'ingresso nella vita cristiana come figli di Dio e nel suo Regno come famiglia di Dio, come viviamo il nostro Battesimo? Siamo coscienti che nell'acqua battesimale, con l'azione dello Spirito di Cristo, siamo morti al peccato e, rinnovati, partecipiamo alla vita nuova del Risorto?

Siamo convinti che il nostro Battesimo, pur essendo stato celebrato in un momento preciso della nostra vita terrena, non può restare un episodio concluso in se stesso, ma siamo chiamati a viverlo nella continuità dei giorni e degli anni, per arrivare ad avere in noi, come ci suggerisce S. Paolo, *gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù?* (Fil 2,9). Siamo coscienti che il Battesimo, rendendoci figli di Dio, ci fa entrare nella famiglia di Dio, che è la Chiesa, per vivere l'amore fraterno, che avrà il suo pieno compimento nella pienezza dei tempi? Vivo il mio Battesimo sapendo che in Cristo sono re, sacerdote e profeta?

2. Colleghiamo la nostra Genealogia con l'Origine

Per noi è stato importante, nella prima tappa del nostro **"In cammino di Pace"**, interagire con la Genealogia da Adam ad Abram per rivisitare le Genealogie delle nostre famiglie insieme a quelli della Seconda e Prima età? In questa seconda tappa, sollecitati dal vissuto di Gesù, ci sentiamo chiamati a rivisitare la trama delle nostre generazioni in rapporto alla Storia della Salvezza? Siamo coscienti che siamo stati creati *"a immagine e somiglianza di Dio"*? Come viviamo la comunione interpersonale e il nostro essere custodi della natura?

3. Verifichiamo come superiamo le nostre tentazioni

Percepriamo, nel tentativo del Diavolo di distogliere Gesù dalla volontà di Dio Padre, che l'obiettivo era quello di allontanarlo attraverso l'esaltazione di se stesso? Probabilmente le nostre tentazioni non sono erotismo, superbia e autoritarismo, ma si esprimono anche nell'indifferenza, nell'abitudine e nello sconforto, come le superiamo? Invochiamo lo Spirito Santo, meditando la Parola di Dio e dialogando con Gesù, per compiere la volontà di Dio Padre su di noi, sui nostri cari, sulla Chiesa e sul mondo intero?

Terza tappa: DALL'ODIO ALL'AMORE

Dal Vangelo secondo Luca 6,27-38

Luca 6,

27 Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, 28 benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. 29 A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. 30 Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. 31 Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. 32 Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. 33 E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. 34 E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. 35 Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. 36 Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. 37 Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. 38 Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

È interessante e coinvolgente accogliere, con la “Lectio divina”, questo brano del Vangelo secondo Luca perché ci offre un insegnamento profondo di Gesù sulla Legge dell’Amore vero, che è un passare dall’odio all’amore, e perché ci indica un cammino profondo per corrispondere al dono della Pace che Gesù ci ha donato con la sua Pasqua. Le tre tappe essenziali della “Lectio divina” ci aiutano progressivamente ad accogliere, ad assimilare e a vivere con autenticità il nostro essere Cristiani nella Chiesa e nel Mondo intero:

LETTURA

Contenuti della Legge dell’Amore

In questa Terza Tappa del nostro cammino per vivere la Pace donataci da Gesù e per portarla agli altri con la Legge dell’Amore, è opportuno partire dal brano del Vangelo secondo Luca 6,17-26, che riguarda “Le Beatitudini”, che costituiscono la parte introduttiva ed essenziale. Le Beatitudini sono la proclamazione delle promesse fatte da Dio al popolo eletto, partendo da Abramo fino ad arrivare a Gesù Cristo che le ha compiute pienamente in sé. Gesù discende dalla montagna in un luogo pianeggiante (Matteo scrive invece che sali sul monte) e pronuncia il suo discorso circondato dai dodici, dai molti discepoli e dalle folle venute anche dai paesi pagani. In questa cornice universale, Gesù è presentato nell’interezza della sua missione: annuncia la Parola, guarisce i malati e libera dallo spirito del male. Luca elenca quattro Beatitudini (Matteo invece ne elenca otto): i poveri, i piangenti, gli affamati e i perseguitati. Egli presenta la situazione di fatto. Il messaggio è profondo: i poveri contano presso Dio e a essi appartiene già il Regno di Dio perché essi sono già amati da Dio stesso.

Dalle Beatitudine scaturisce di seguito la “Legge dell’Amore”, che è il brano che stiamo meditando. La presentazione di Luca è molto più breve rispetto al parallelo di Matteo, che si dilunga per ben tre capitoli (cc. 5-7). Luca si limita all’essenziale, che è quello dell’Amore divino. Gesù parla di un modo nuovo di regolare i rapporti interpersonali: non più la giustizia (antica) della parità del dare e dell’avere, ma un nuovo criterio che rompe gli angusti confini costituiti dalla reciprocità. Nei confronti del nemico vengono suggeriti quattro atteggiamenti positivi da assumere con il tocco della gratuità: amare, fare del bene, benedire e pregare. Il criterio dell’amore, donato da Gesù, è il comportamento del Padre (6,35), il cui amore per l’uomo è gratuito e universale, “benevolo” anche verso gli ingrati e gli ingiusti. Tutto viene riassunto dalla frase conclusiva: *“Diventate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro”* (v.36). La misericordia è l’amore ostinato, che rimane saldo anche se non è corrisposto, addirittura anche se tradito. È quando si condividono gli stessi comportamenti del Padre che si mostra - a se stessi prima che agli altri - di essere veramente figli di Dio. Il figlio assomiglia al Padre. La parentela con Dio (una realtà che non è visibile) è resa visibile dalla qualità dei nostri comportamenti verso gli altri.

MEDITAZIONE

Approfondimenti sulla Legge dell’Amore

Dopo l’annuncio di salvezza ai poveri (6,20-23) con i quattro i guai contro i ricchi (6,24-26), Gesù si rivolge ai discepoli, proponendo l’esigenza fondamentale del cristiano in tre punti sull’amore totalitario e incondizionato a tutti (6,27-39):

1. Amore verso i propri nemici (6,27-31)

Amare i nemici, anche quelli personali, vuol dire “fare del bene”, benedire e pregare per quelli che hanno sentimenti opposti e dimostrano un atteggiamento opposto, tenendo presente l’indicazione di fondo: “Fate agli altri quello che volete che gli altri facciano a voi”.

2. Amore disinteressato e gratuito (6,32-35)

Viene illustrato l’amore gratuito, un amore che supera la cerchia della solidarietà interessata. La sua fonte è nell’amore fedele e creativo di Dio. La parola di Gesù sull’amore, prima di essere una teoria o un dovere, è un dono da accogliere lasciandoci amare da lui per essere capaci di amare.

3. Perdono e generosità

Un amore che concretamente, di fronte alla miseria e alle deficienze umane, si traduce in misericordia, diventa accoglienza, benignità e fiducia. Tre piccole indicazioni definiscono questi rapporti nuovi: non giudicare vuol dire non condannare; non condannare vuol dire dare credito al fratello che sbaglia; puntare sul suo futuro e sulle sue possibilità di cambiamento o di novità vuol dire dare credito senza limiti, partecipando così alla fedeltà divina.

AZIONE

Attualizzazione della Legge dell'Amore

Intuiamo l'originalità e la novità sorprendente della proposta di Gesù che va alla radice di ogni conflitto e lo supera dal di dentro ? Poiché solo l'amore, quello vero, può essere speranza dell'uomo, lo viviamo soprattutto come capacità di donare senza escludere nessuno? Sarà l'amore per i nemici a decidere se si tratta di vero amore verso gli altri o solo ricerca di noi stessi e dei nostri interessi. Riesco ad amare chi ci deruba, fa male a noi e ai nostri cari, o la reazione immediata è il rifiuto, l'opposizione, l'aggressività e la violenza? Riesco ad amare il nemico, a pregare per lui, a favorire i presupposti perché cambi e perché operi il bene?

Per riuscire a fare questo occorre da un lato un esercizio di controllo di noi stessi, dall'altro lato un'energia che ci viene donata solo dal Dio di Gesù. Solo Dio è in grado di amare senza escludere nessuno. Mi sento chiamato a mettermi nella scia di questo amore immenso e totale?

Per facilitare un'accoglienza della Parola di Gesù sull'invito ad amare i nemici nella nostra concretezza personale, nell'incontro con i coetanei e con le altre età, nella Chiesa e nella Società, suggeriamo alcuni interrogativi:

1. Quali sono i nostri nemici?
2. Che tipo di reazioni abbiamo con loro?
3. In che modo percorriamo le indicazioni di Gesù?
4. Siamo convinti che il modo più profondo per vivere la Pace nel mondo è aiutarci ad amare tutti i nemici, superando l'odio nelle sue molteplici espressioni?
5. Siamo consapevoli che l'unico modo per vivere le relazioni interpersonali, per un'autentica crescita reciproca, è urgente attuare la Regola d'oro del discepolo di Gesù: "Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro"?

Quarta tappa: DA GESU' A GIUDA E A PIETRO

Dal Vangelo secondo Luca 22,47-62

Luca 22,

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸ Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?". ⁴⁹ Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". ⁵⁰ E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹ Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate! Basta così!". E, toccandogli l'orecchio, lo guarì. ⁵² Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. ⁵³ Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre". ⁵⁴ Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵ Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶ Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: "Anche questi era con lui". ⁵⁷ Ma egli negò dicendo: "O donna, non lo conosco!". ⁵⁸ Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei uno di loro!". Ma Pietro rispose: "O uomo, non lo sono!". ⁵⁹ Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo". ⁶⁰ Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹ Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". ⁶² E, uscito fuori, pianse amaramente.

È sempre Gesù Cristo, il Figlio di Dio diventato uomo, che ci dà la capacità di interagire con la vicenda dell'apostolo Giuda, che tradisce il Maestro con un bacio, e con quella dell'apostolo Pietro, che pur avendolo riconosciuto come Messia Lo rinnega per ben tre volte. Ed è sempre Gesù Risorto che ci offre la possibilità, con il dono unico della Pace a superare i nostri tradimenti, i nostri rifiuti della vita quotidiana e i nostri rinnegamenti di Lui. Nella dinamica della "Lectio divina", riprendiamo il brano evangelico di questa tappa.

LETTURA

1. Giuda il traditore (22,47-53)

Con la presentazione del complotto preparato dai cospiratori e dal traditore Giuda, inizia la storia della passione di Gesù. Il resoconto dell'arresto nel Vangelo secondo Luca si scosta dalla tradizione di Marco e aggiunge particolari che ritraggono Gesù come misericordioso. L'evangelista Luca presenta Gesù come il giusto che soffre il martirio. Egli avanza passo dopo passo, in conformità al piano di Dio Padre, per il dono totale della sua vita. I nemici di Gesù nel Sinedrio cercavano un'occasione propizia senza causare scalpore per mandarlo a morte, di fronte alla moltitudine della gente che riempiva la città di Gerusalemme per la Pasqua. E finalmente trovarono l'opportunità in Giuda Iscariota, che si aspettava un Messia vincente di fronte al dominio dell'Impero Romano.

Gesù si trova con gli apostoli a pregare sul monte degli Ulivi e mentre dialogava con loro sull'opportunità di pregare per non cadere in potere della tentazione, arrivò Giuda con il gruppo del Sinedrio. Giuda si avvicina a Gesù e lo bacia, avendo indicato che tale gesto sarebbe stato il riconoscimento del Maestro. La risposta di Gesù è un rimprovero e un ultimo avvertimento: *“Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?”*. Gesù poi reagisce con un gesto guaritore al tentativo di violenza messo in atto da uno dei suoi discepoli, mostrando che la salvezza non viene dalla violenza, ma dall'amore che risana e guarisce le ferite. Di fronte alla violenza di un arresto, che assomiglia a una cattura, Gesù interviene dicendo: *“Ogni giorno io ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me, ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre”*. Noi sappiamo che questo è l'inizio del momento finale di pienezza: la forza del male verrà vinta dalla morte di Gesù sulla croce.

2. Pietro il rinnegatore (22,54-62)

A differenza di Marco e di Matteo, Luca non riporta nessuna comparsa in giudizio di fronte alle autorità giudaiche prima del mattino. Egli si sofferma sul rinnegamento di Pietro, dimenticandosi per un momento di Gesù. Pietro non si muove in lungo e in largo come è indicato dagli altri Sinottici, ma rimane invece nel cortile, dove sarà visto da Gesù dopo il canto del gallo. Una donna e due uomini accusano Pietro per più di un'ora. Luca sottolinea questo per mostrare la resistenza di Pietro, che resta nello stesso posto, anche se è in costante occasione di essere identificato, come segno della sua volontà di restare accanto a Gesù, pur col cuore diviso. Quando Gesù lo guarda, egli non è disperatamente schiacciato dal rimorso, ma è in grado di pentirsi per la preghiera che Gesù ha compiuto (v. 32).

Approfondiamo, per un istante, la dinamica del rinnegamento di Pietro. Egli nega di conoscere Gesù, di essere uno dei suoi discepoli e di non capire di quello che gli si dice. Eppure Pietro è stato con Gesù sin dall'inizio e che ha affermato chiaramente di lui: *“Tu sei il Cristo di Dio”* (9,20). Ora, nega di conoscerlo e rinnega la sua appartenenza alla comunità dei discepoli: *“Non è più uno di loro”*. Rinnegare la comunità è uguale a rinnegare Gesù, parte essenziale della comunità. Pietro si è davvero messo o si sta mettendo tra coloro dei quali Gesù ha detto: *“Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio”* (12,9)? La risposta è chiara: egli si sta mettendo contro Gesù. In fatti il canto del gallo lo interrompe e, mentre colmo di paura si guarda attorno, il suo sguardo si incrocia con lo sguardo di Gesù, che era lì nel cortile in mezzo alle guardie. È lo sguardo di Gesù che lo richiama alla realtà: si riconosce discepolo e peccatore. Un cammino si è subito aperto davanti a lui: quello del pentimento e della conversione, che lo aprono al perdono. *“Uscì fuori e pianse apertamente”* (22,62).

MEDITAZIONE

1. Il significato del tradimento

Prima di passare a proporre alcuni interrogativi e indicazioni operative per noi, per i nostri coetanei, per i giovani e per gli adulti, è importante che conosciamo e approfondiamo il significato del termine *“tradimento”* e le dinamiche che Giuda ha vissuto tradendo Gesù. Il tradimento può essere definito come azione delittuosa o comunque dannosa compiuta ai danni di qualcuno, profittando della sua buona fede e

della sua fiducia. Generalmente il tradimento nasce dalla situazione psicologica della personalità di un individuo e dall'aspettativa che egli ha verso l'altra persona o comunità.

Giuda, con un interesse economico esagerato (era il cassiere del gruppo collegato con Gesù e molto spesso ne approfittava), aveva una visione del Messia più nella dinamica della potenza che della bontà. Giuda, deluso da Gesù per le sue aspettative trionfalistiche e tentato dal Demonio, tradisce Gesù in un modo sconcertante con un gesto il bacio, che comunemente significa amore e intimità. Sappiamo, poi, che Giuda dopo aver tradito Gesù e avendo percepito la gravità del suo gesto, sperimenta un profondo senso di rimorso e di confusione. Si sente un fallito e si suicida impiccandosi appeso ad un albero.

2. Il significato del rinnegamento

Anche per il rinnegamento di Pietro approfondiamo i contenuti e le dinamiche di questa situazione esistenziale per poi applicarle a noi personalmente e comunitariamente. Pietro pensava di amare Gesù, di essere disposto a darla la vita per Lui, poi capisce che invece amava un altro Gesù, quello che aveva in testa. Pietro era generoso, ma aveva dimenticato di aver bisogno della generosità del maestro. Pretendeva di morire per Gesù, mentre era Gesù che doveva morire per lui per salvarlo. Il rinnegamento, che è il rifiuto di un naturale e abituale rapporto di affetto e di devozione con una persona, ci porta ad approfondire la dinamica del rifiuto di Gesù da parte di Pietro.

Non c'è da dubitare che Pietro, legato a Gesù con un affetto profondo e con un desiderio sincero di stare dalla sua parte, fosse disponibile a donare la propria vita; allo stesso tempo, però, egli non ha fatto i conti con le proprie paure e fragilità. Entrambi questi elementi emergono nell'episodio del rinnegamento. Quando Gesù viene arrestato, Pietro lo segue da lontano; mentre si trova nel cortile del palazzo del sommo sacerdote viene riconosciuto come uno dei suoi discepoli e lo rinnega per tre volte. Questo rinnegamento è una bugia grave perché Pietro non aveva ancora riconosciuto davvero Gesù e non aveva ancora capito che cosa significa essere un vero discepolo.

AZIONE

1. Giuda nostro fratello

Non allontaniamoci troppo dalla vicenda di Giuda il traditore. Don Primo Mazzolari, il parroco della mia fanciullezza quando abitavo a Bozzolo, ha parlato di lui come il "Nostro fratello Giuda": *"Non giudicate Giuda, ma vi invito a guardare alla sua figura con compassione e a riconoscere l'amore di Dio che lo abbraccia"*. Con questo atteggiamento, interroghiamoci quali sono le realtà più importanti della nostra vita: il nostro io, il possesso di tante cose, l'affetto verso i nostri cari, l'amore verso Dio? Secondo noi, la salvezza nostra e dell'umanità nasce dalla passione, morte e risurrezione di Gesù oppure dalla potenza umana? Se nel nostro cammino di credenti ricevessimo le parole che Gesù ha rivolto a Giuda: "Con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo", quale reazione avremmo? Continueremmo nella nostra determinazione autodistruttiva rifiutando Gesù, oppure ritorneremmo a Lui con un cammino di conversione, di riparazione e di accoglienza della misericordia divina?

Il nostro fratello Giuda, che si è impiccato, ci sollecita a riflettere: come ci saremmo comportati se fossimo stati nella sua stessa situazione? Di fronte a una scelta sbagliata e drammatica, e soprattutto di fronte ad uno stato d'animo di fallimento generale della nostra esistenza, siamo tentati a toglierci la vita oppure ci apriamo alla misericordia divina? Mai come in questa Epoca, in cui abbiamo perso ogni punto di riferimento fondamentale per una vera Speranza, siamo di una tale fragilità da essere portati, per la vulnerabilità della nostra identità, fino al rifiuto della vita. Come superiamo questa situazione, sia a livello nostro, sia a quello della nuova generazione? In questo periodo, poi, si sono moltiplicati i suicidi, soprattutto tra i giovani. Questi fatti come ci interpellano? Crediamo che la fede vera e l'amore misericordioso di Gesù Cristo, possono aiutarci ad aiutare gli altri?

2. Pietro uno di noi

Percorriamo, in prima persona, la vicenda di Pietro per rileggere il cammino del nostro vivere da cristiani. Quando abbiamo incontrato realmente Gesù Cristo e in quali momenti più importanti della nostra esistenza? L'educazione cristiana, che abbiamo avuto nell'infanzia e nella fanciullezza, ci ha favorito nel percorrere un vero cammino di vita cristiana? Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a passare da una fede pietistica a una più autentica, centrata in Gesù Cristo, nella corresponsabilità ecclesiale? Riconosciamo che Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione ci ha salvato? La nostra esistenza ha fatto un salto di qualità, dandoci anche la capacità di accompagnare ragazzi, giovani e adulti in un vero cammino di fede?

Di fronte alla difficoltà di testimoniare che Gesù è il Salvatore di tutti, abbiamo avuto lo stesso atteggiamento pavido di Pietro che per tre volte rinnegò Gesù? Quali sono le difficoltà che abbiamo nel testimoniare Gesù nella nostra vita: la nostra immaturità, la nostra poca fede o la paura di perdere la faccia? In questo momento della nostra esistenza, viviamo in prima battuta la reazione di Pietro che "pianse amaramente"? Chiediamo al primo degli apostoli che ci aiuti a essere sempre disponibili a quello che il Signore ci chiede in ogni momento della nostra via ?

Quinta tappa: DA EMMAUS A GERUSALEMME

Dal Vangelo secondo Luca 24,13-35

Luca 24,

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il Brano scritturistico del Vangelo secondo Luca, che ci è stato presentato, è di un'intensità così profonda e coinvolgente a tal punto che, presentandoci la vicenda dei due discepoli di Emmaus dopo la morte e risurrezione di Gesù, ci sentiamo coinvolti in prima persona per sperimentare la loro stessa vicenda. Anche noi, presi dai dubbi e dalle incertezze, possiamo vivere un'esperienza personale con Gesù davvero risorto, che ci dona una carica sorprendente per essere suoi testimoni credibili. Non riteniamo scontata la dinamica della "Lectio divina" di questo brano del Vangelo secondo Luca. Sappiamo che la "Lectio divina" è una pratica cristiana dell'ascolto- della Parola di Dio, che deriva da un'antica tradizione ebraica e ci apre a un'accoglienza profonda della Parola del Signore e si articola essenzialmente in otto passi progressivi, che si possono sintetizzare in sei e che noi abbiamo riassunto in tre passi essenziali: 1 - *Lettura*: conoscere quello

che il Signore Gesù ci dice nel brano; - 2 *Meditazione*: individuare quello che il Signore Gesù vuole da noi; 3 - *Azione*: agire nella docilità allo Spirito di Cristo.

LETTURA

L'esperienza dei due discepoli di Emmaus

Due dei discepoli, che erano stati con gli undici apostoli il primo giorno della settimana (v. 9), lasciano la città di Gerusalemme diretti a Emmaus dopo aver ascoltato il rapporto delle donne e di Pietro. Gesù viene scambiato da loro due come un pellegrino che ritorna dalla festa di Gerusalemme. I due discepoli non lo riconoscono. Il testo dice che i loro occhi “erano incapaci di riconoscerlo” (v. 16), indicando quasi sicuramente che per riconoscere Gesù davvero Risorto non dipende unicamente dalla sua visibilità fisica, ma occorre qualcosa di più.

I discepoli sono sconvolti dalla morte di Gesù e non possono credere che l'avvenimento che li ha sconvolti non sia noto a un altro pellegrino. Viene nominato Cleopa, ma non l'altro pellegrino. Forse Cleopa, in seguito, svolse un ruolo importante nella comunità cristiana. Essi descrivono Gesù come un potente profeta, simile a Mosè lungamente atteso. Avevano sperato che egli sarebbe stato il liberatore messianico di Israele. Neppure i racconti della tomba vuota li hanno portato a pensare che Gesù era risorto, perché la risurrezione attesa dai Giudei era la vittoria generale di tutti i giusti alla fine dei tempi.

Gesù li rimprovera per la loro cecità. Essi hanno letto libri profetici per tutta la loro vita, ma non hanno riconosciuto l'adempimento di questi scritti nella sofferenza e nella morte di Gesù. La croce precede la gloria. I discepoli sono colpiti da ciò che Gesù ha detto a loro e gli chiedono di rimanere con loro. Gesù partecipa a un pasto con loro e nello “spezzare il pane” essi lo riconoscono; ma egli sparisce immediatamente dalla loro vista. Essi ricordano che i loro cuori “ardevano”, senza sapere perché, quando egli spiegava loro le Scritture.

Ora essi sanno di aver sperimentato la presenza di Gesù risorto. L'esperienza del Risorto non si può tenere per sé. Bisogna comunicarla e proclamarla, in comunione profonda con i fratelli. Nel momento in cui essi ritornano a Gerusalemme, la buona notizia è già risaputa. Nel frattempo Gesù è apparso a Simon Pietro, il capo dei Dodici. Luca conclude la sua narrazione ricordando ai suoi lettori il fatto che il riconoscimento di Gesù era venuto “nello spezzare il Pane” (v. 35).

MEDITAZIONE

Il significato dell'esperienza dei due discepoli di Emmaus

Anche l'evangelista Luca (discepolo di seconda generazione) articola in tre parti il suo racconto della risurrezione di Gesù: l'annuncio della risurrezione presso la tomba, l'apparizione di Gesù ai due discepoli di Emmaus e l'apparizione di Gesù agli undici a Gerusalemme. La vicenda dei due discepoli di Emmaus è un racconto edificante che serviva e serve tuttora a riconoscere il Risorto nell'oggi della Chiesa. I due discepoli partono da Gerusalemme tristi e delusi, e vi ritornano commossi ed entusiasti. In mezzo

a queste due situazioni di tristezza e di gioia c'è l'incontro con lo sconosciuto pellegrino che sta all'origine del cambiamento.

Per riconoscere Gesù bisogna lasciarsi guidare da Lui nel rileggere la Parola di Dio e nel condividere la Mensa con Lui: "Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero". I due discepoli ripercorrono la strada che li ha separati dal gruppo degli apostoli e ritornano subito a Gerusalemme. La fede nel Signore risorto è completa quando può collegarsi alla comune professione di fede assieme a Simone e agli altri apostoli.

La parola, il pane e la professione di fede nello slancio missionario sono i tre segni di riconoscimento del Risorto e nello stesso tempo le tre tappe del cammino che ogni cristiano è chiamato a compire sulla falsariga della vicenda dei due discepoli di Emmaus. Questo della Pasqua di Cristo diventa evento perenne e attuale per ciascuno di noi.

AZIONE

L'attualizzazione dell'esperienza dei due discepoli di Emmaus

La vicenda dei due discepoli di Emmaus, anche con gli interventi sapienziali del cardinale Carlo Maria Martini, ci porta a riviverla con una profondità coinvolgente, perché ci facilita la partecipazione agli elementi fondamentali della vita cristiana, sia personale che ecclesiale, soprattutto con le sue lettere pastorali: *"La dimensione contemplativa della vita"*, *"Il primato della Parola"*, *"La centralità dell'Eucarestia"*, *"Il farsi prossimo"* e *"La partenza da Emmaus"*.

Indichiamo alcune piste di riflessione, con una serie di domande, per favorire l'ascolto e l'incontro con Gesù Risorto sulle strade della nostra "Emmaus" per comunicare la Pace che ci ha donato:

- Sono consapevole che nella mia vita quotidiana Gesù è sempre presente con me, ricordando la sua promessa che lui sarebbe stato sempre con noi fino alla fine del mondo?
- Comunico facilmente l'evento di Gesù davvero risorto? Quali sono le situazioni che mi bloccano? Riesco a fare del mio comunicare un dono per gli altri e a vedere nel dialogo e nel loro ascolto un elemento essenziale della mia vita di fede?
- Quali sono i miei punti di riferimento quando lo scoraggiamento, la delusione, la stanchezza hanno il sopravvento?
- La Parola di Dio è lampada per i miei passi e luce sul mio cammino?
- Sono consapevole che partecipare all'Eucarestia, soprattutto quella domenicale, Gesù mi rende suo Corpo, sua Comunità, per vivere il Comandamento nuovo della fraternità?
- Qual è la valutazione sulle mie relazioni all'interno della comunità parrocchiale? Mi sento capito, valorizzato? Riesco a valorizzare gli altri? Riesco a vedere negli altri quel qualcosa che manca a completare me stesso?
- Riesco a essere elemento di dialogo, di comunione? Sono capace di trasferire agli altri la gioia e l'entusiasmo di essere un vero "testimone del Risorto"? Quali sono gli ostacoli che incontro?
- Prego il Signore perché sia con me, illumini il mio cammino, mi apra gli occhi e il cuore alla Sua Parola, e spezzi il Pane per me perché viva una comunione ecclesiale e trovi la gioia di testimoniarla nella società in cui vivo?

Sesta tappa: DA GERUSALEMME AI CONFINI DELLA TERRA

Dagli Atti degli Apostoli 1,6-8.2,1-14

Atti 1,

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". ⁷Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

Atti 2,

¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti sieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempiò tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". ¹² Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". ¹³ Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce". ¹⁴ Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole".

Insieme agli apostoli e ai due discepoli di Emmaus in cammino di Pace, chiediamo a Gesù Risorto di portare a compimento il Regno di Dio. Il Risorto ha una pazienza enorme con i suoi discepoli di ieri e di oggi. I due brani degli Atti degli Apostoli, che abbiamo ascoltato, ci danno una risposta per un vero itinerario di maturità cristiana, anche in questa nostra Epoca, che ha cancellato Dio dalla sua vicenda, vivendo tendenzialmente una logica di egocentrismo, di strapotere e d'indifferenza. Articoleremo, con lo stile della "Lectio divina", la risposta di Gesù, quella della prima comunità cristiana e la nostra.

LETTURA

1. In attesa del compimento del Regno di Dio

La prima parte del brano degli Atti degli Apostoli (1,6-8), che stiamo accogliendo, riporta le ultime parole di Gesù nel contesto di un dialogo con i discepoli dopo la risurrezione. I discepoli fanno una domanda precisa a Gesù: "Signore, è questo il tempo in cui ristabilirai il Regno a favore di Israele?" (1,5). Questa domanda riassume gli

interrogativi delle prime comunità cristiane e di alcuni ambienti nostalgici del tempo di Luca.

Se è vero che, con la risurrezione e glorificazione di Gesù, la storia ha avuto la svolta definitiva annunciata e attesa dai profeti, perché non si vede questo cambiamento sul piano religioso, sociale e politico? Forse tutto è rimandato a un capovolgimento a breve scadenza, grazie a una nuova manifestazione gloriosa e spettacolare del Signore risorto o si compirà alla Fine dei Tempi?

Nei circoli giudeo-cristiani questa speranza religiosa, alimentata dalle promesse profetiche, era frammista alle attese di liberazione messianica nazionale. I due discepoli di Emmaus sono i rappresentanti tipici di questo ambiente, che coniugava insieme la speranza nell'intervento di Dio e nella liberazione politica: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele" (Lc 24,21). Nell'ambiente di Luca forse si conservava ancora il ricordo di queste prime impazienze di stampo apostolico. Più facilmente, invece, cominciava a diffondersi un certo scetticismo che appiattiva ogni speranza e smorzava gli entusiasmi della prima ora. L'evento della Pentecoste, con l'effusione dello Spirito, è la prima risposta rinnovatrice che Gesù dà agli apostoli e ai discepoli.

2 . L'effusione dello Spirito Santo

Di fronte all'interrogativo degli apostoli e dei discepoli del passato e dell'oggi, Gesù il Risorto ha una promessa precisa che mantiene a Pentecoste: "*Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e fino ai confini della terra*" (1,8). La forza dello Spirito, la testimonianza e l'apertura universalistica sono le tre componenti essenziali dell'esperienza della Chiesa di ieri, di oggi e di domani in attesa della Pienezza dei Tempi. La promessa di Gesù svuota l'illusione di quei discepoli che scambiavano l'effusione dello Spirito come garanzia per il trionfalismo religioso e politico. Lo Spirito Santo è un'energia non per dominare e controllare gli uomini, ma per essere testimoni credibili di Gesù, il Signore risorto.

Luca descrive l'esperienza dello Spirito, utilizzando i simboli classici dell'azione potente e sovrana di Dio: il vento e il fuoco. Lo Spirito è un dono di Dio, viene dal "cielo" e non è un prodotto della suggestione umana. L'irruzione dello Spirito, che s'infonde con la sua azione unica e singolare in ogni persona, è resa visibile da Luca con l'immagine delle "lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro" (2,3). L'azione interiore e trasformante dello Spirito diventa una nuova capacità di comunicazione: "*Incominciarono a parlare altre lingue*" (2,4). Questa indicazione, che richiama una tradizione profetica passata, mette in evidenza l'universalità che caratterizza il tempo dello Spirito e l'abilitazione profetica del nuovo popolo.

3 . I testimoni nel mondo intero

Dopo aver presentati i protagonisti del nuovo popolo, abilitati dallo Spirito a rendere una testimonianza autorevole e coraggiosa, Luca presenta i destinatari: tutti i popoli della terra. Ogni nazione del mondo, dice Luca, è convocata a Gerusalemme per essere testimone della nuova epoca storica che si apre con l'effusione dello Spirito. Non la forza o la repressione, non la pianificazione economica o politica possono assicurare l'unità dei popoli o dei gruppi umani, ma la potenza interiore dello Spirito che promuove con la libertà e con l'amore nuovi rapporti e favorisce spazi alternativi di comunicazione.

Su questa prospettiva s'intuisce anche l'esperienza dello Spirito, che si esprime nel parlare altre lingue e nella comprensione nella propria lingua nativa. Questo fenomeno può essere interpretato sia come un parlare in modo ispirato, come quello della Glossolalia (cfr. 1Cor 12,10; 14), sia come un vivere un'esperienza carismatica specifica (cfr. At 10,46-47; 11,15-17; 19,6). Di fronte all'effusione dello Spirito, nella festa della Pentecoste, non si può rimanere indifferenti: c'è apertura o c'è ricerca o c'è dubbio con la risposta pronta: "Sono pieni di vino dolce!" (2,14). La parola di Pietro, nel discorso successivo, smaschera i falsi alibi di chi ha paura del nuovo e fa maturare la domanda di chi è aperto alla decisione della fede (cfr. 2,15-41).

MEDITAZIONE

1. Contenuti del Regno di Dio

Come approfondimento della domanda, che i discepoli hanno rivolto a Gesù per sapere se questo era il tempo nel quale avrebbe ricostituito il Regno, è opportuno illustrare i contenuti essenziali del "Regno di Dio", espressione chiave nel messaggio di Gesù, il quale si presenta alla gente come il "profeta del Regno", colui che ne annuncia l'avvento: "Il Regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc 17,21). Il Regno di Dio del quale annuncia l'avvento è un Regno, a cui sono chiamati a far parte tutti gli uomini, cominciando dal popolo eletto. La condizione per la partecipazione ad esso è il riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio, quale Messia Salvatore dell'umanità con la sua morte e risurrezione, vivendo nella Comunità dei suoi discepoli, che è la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II è preciso nell'affermare la distinzione tra la Chiesa e il Regno di Dio. La Chiesa non è pienamente il Regno di Dio, perché non ha ancora corrisposto concretamente alla volontà salvifica universale di Dio. La Chiesa ne è l'espressione visibile ed è la primizia. La Chiesa è il Regno di Dio in divenire nel corso della storia, collocandosi così nella dinamica del "già" e del "non ancora", aperta alla pienezza dei Tempi con i "Cieli nuovi e Terra nuova", con la "Gerusalemme Celeste" e con la "Risurrezione dei corpi".

2. L'azione dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo è la terza persona della Trinità. L'esistenza di una terza persona nel mistero di Dio, oltre al Padre e al Figlio, è chiaramente documentata dai testi del Nuovo Testamento. Lo Spirito Santo è ripetutamente promesso da Gesù Cristo (cfr. Gv 14,13-16; 15,26-28; 16,12-13). Lo Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, discende sugli Apostoli radunati nel cenacolo e, successivamente, sui loro discepoli. L'indole personale dello Spirito Santo è attestata dagli scritti neotestamentari, in particolare in quelli di Paolo e Giovanni; in essi il Padre, il Figlio e lo Spirito vengono nominati chiaramente come persone: la prima distinta dalla seconda e dalla terza, e anche queste tra di loro. "Lo Spirito procede dal Padre", e il Padre "dà" lo Spirito. Il Padre "manda" lo Spirito nel nome del Figlio, lo Spirito "rende testimonianza" al Figlio.

La Chiesa inizia la vera epoca sorprendente e luminosa dello Spirito Santo. Il Concilio Vaticano II, soprattutto con la costituzione dogmatica "Lumen Gentium", ha messo in evidenza l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa: è l'anima del Corpo mistico di cui opera il rinnovamento e la santificazione; fortifica i fedeli, ne sviluppa il carattere

missionario; opera con la varietà dei doni, specialmente nei pastori; assiste il supremo magistero del romano Pontefice, favorendo l'unità dei cristiani. Il Concilio Vaticano II ha superato la visione della Chiesa come una gerarchia piramidale, proponendola invece come un "popolo di Dio" in cammino, in cui tutti i fedeli sono chiamati alla santità e alla missione evangelizzatrice con carismi e ministeri diversi.

3. La Chiesa delle Genti

Ci sembra opportuno approfondire la Chiesa delle Genti con l'attualizzazione della Chiesa ambrosiana mediante la "Chiesa dalle Genti", che è un'espressione che si riferisce alla realtà ecclesiale presente nel nostro contesto, caratterizzato dalla presenza di fedeli provenienti da diverse culture e nazionalità. Indica un'attenzione specifica alla dimensione interculturale e multi-etnica della comunità ecclesiale, riconoscendo il valore dei diversi carismi e delle esperienze di vita consacrata provenienti da varie parti del mondo.

Si tratta di un modo per descrivere la Chiesa come un luogo d'incontro e di scambio tra persone di diverse provenienze, dove la diversità culturale non è un ostacolo, ma un arricchimento per la comunità cristiana. Il concetto è legato al Sinodo della Chiesa di Milano, che ha cercato di comprendere e valorizzare questa dimensione "dalle Genti" all'interno della Chiesa ambrosiana. In sintesi, la "Chiesa dalle Genti" è un'espressione che descrive la realtà multiculturale della Chiesa di Milano, in quanto mai come adesso nella nostra Chiesa locale sono presenti uomini e donne, credenti e non credenti da ogni parte della terra.

AZIONE

1. Vivere il "Già" e il "Non ancora"

Non distanziamoci troppo dalla domanda che i discepoli hanno rivolto a Gesù Risorto: "Signore è questo il tempo nel quale ricostituirai il Regno?" (Lc 1,6). Sappiamo dal libro dell'Apocalisse di Giovanni che ci viene annunciata la vittoria definitiva di Gesù Cristo sul male, simboleggiata dalla sconfitta di Satana e dalla creazione di Nuovi Cieli e Nuova Terra, con un futuro di gioia e di consolazione per i fedeli, ma non ci viene indicato la data precisa di questo evento definitivo.

Viviamo il già e il non ancora accogliendo l'effusione dello Spirito Santo e rendendoci disponibili perché lui operi in ciascuno di noi? Siamo consapevoli che con il Battesimo la vita nuova è sorta in ciascuno di noi e siamo chiamati a corrispondervi con Fede, Speranza e Carità? Viviamo nel tempo e in un luogo preciso mettendo a frutto i talenti, che abbiamo ricevuto per l'edificazione della Chiesa?

2. Essere docili all'azione dello Spirito

Con l'effusione dello Spirito Santo gli Apostoli cominciarono ad annunciare, con una carica indicibile, l'Evangelo a tutti i popoli. Il contesto di quell'evento iniziale è stato quello delle manifestazioni divine sorprendenti. Oggi lo Spirito Santo si manifesta anche in modalità diverse: lo si percepisce interiormente, altre volte lo si percepisce negli altri, ma sempre è presente e agisce attraverso i Sacramenti.

Sinteticamente presentiamo come lo Spirito Santo agisce nei sette Sacramenti per una verifica personale e di gruppo:

- 1- Battesimo: lo Spirito Santo discende su colui che viene battezzato, cancellando il peccato originale e rendendolo nuova creatura in Cristo figlio di Dio. Il battezzato viene incorporato nella Chiesa, popolo di Dio, e riceve la grazia santificante.
- 2- Cresima (Confermazione): lo Spirito Santo viene effuso con potenza sul cresimando, rafforzando la grazia battesimale, rendendolo testimone gioioso e credibile di Gesù Cristo.
- 3- Eucaristia: durante la consacrazione, lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo, rendendo presente il sacrificio di Gesù nella celebrazione eucaristica. L'Eucaristia ci nutre e ci unisce a Cristo e alla Chiesa come suo Corpo.
- 4- Riconciliazione (Confessione): lo Spirito Santo opera attraverso il sacerdote, donando il perdono dei peccati e riconciliando il penitente con Dio e con la Chiesa.
- 5- Unzione degli Infermi: lo Spirito Santo conforta, guarisce e rinnova l'ammalato, donando la forza per sopportare la malattia e la grazia per prepararsi alla morte.
- 6- Ordine Sacro: lo Spirito Santo conferisce un potere speciale al presbitero o al diacono, rendendolo capace di guidare, santificare e governare la comunità cristiana.
- 7- Matrimonio: lo Spirito Santo santifica l'unione tra uomo e donna, rendendola segno dell'amore di Cristo e della Chiesa. Il matrimonio cristiano è un cammino di santificazione reciproca e di testimonianza al mondo.

Prendiamo sul serio questa presenza vivificante in noi, oppure viviamo e agiamo come se lui non ci fosse? Perché ci sentiamo soli, incapaci, insoddisfatti e aggressivi, se non perché non crediamo abbastanza a questa presenza amorosa che è dentro noi, e che continuamente vuole più profondamente abitare in noi? Prendiamo atto della nostra situazione e ci apriamo a una nuova effusione dello Spirito?

3. Vivere la Chiesa dalle Genti

Il giorno di Pentecoste, in cui lo Spirito Santo è disceso lo Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria è nata la Chiesa. Prendiamo atto che da quell'evento di effusione dello Spirito si sono posti i presupposti perché nascessimo come figli di Dio, facendo parte della famiglia di Dio e formando un solo Corpo che è il Cristo? Nella docilità allo Spirito di Cristo viviamo il Comandamento Nuovo: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"? Siamo convinti che vivere il comandamento dell'amore significa trasformare la propria vita in un continuo atto di dono e servizio verso gli altri, seguendo l'esempio di Gesù?

Suggeriamo alcune modalità concrete per vivere questo comandamento:

- a. Accoglienza e accettazione:* accogliere l'altro nella sua interezza, senza giudizi o pregiudizi, accettando le sue fragilità e differenze, proprio come Gesù accoglieva tutti.
- b. Perdono:* perdonare le offese e le mancanze, come Gesù ha perdonato i peccati, cercando di superare il risentimento e di ricostruire i rapporti.
- c. Servizio e dono di sé:* mettere le proprie capacità e il proprio tempo a disposizione degli altri, cercando di rispondere ai loro bisogni e di alleviare le loro sofferenze, come Gesù ha fatto donando la propria vita.

- d. Ascolto e comprensione:* dedicare tempo all'ascolto attivo degli altri, cercando di comprendere le loro emozioni e le loro esperienze, senza giudicare o interrompere.
- e. Condivisione:* condividere i propri beni materiali e spirituali, offrendo sostegno e incoraggiamento a chi è nel bisogno.
- f. Riconciliazione:* impegnarsi attivamente per la riconciliazione, sia a livello personale che sociale, cercando di sanare le ferite e di costruire relazioni pacifiche.
- g. Amore incondizionato:* cercare di amare il prossimo senza aspettarsi nulla in cambio, seguendo l'esempio di Gesù che ha amato fino alla fine.
- h. Fare la differenza:* vivere l'amore in modo concreto, rendendo visibile la presenza di Cristo nel mondo attraverso le proprie azioni e relazioni.

In sintesi, il comandamento di Gesù non è solo un'idea astratta, ma una pratica di vita che richiede impegno, sacrificio e un cuore aperto all'amore.

Percepriamo la Chiesa Ambrosiana non semplicemente come una comunione tra le sette Zone pastorali del nostro territorio lombardo, ma come una “Chiesa dalle Genti”, aperta e accogliente verso coloro che vengono da ogni parte della terra, con la loro fede, la loro religione e la loro cultura? Annunciamo la buona e lieta notizia di Gesù Cristo davvero risorto con la credibilità della nostra testimonianza?

Settima tappa: DA STRANIERI A FAMILIARI

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 2,11-22

Efesini 2,

11Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, 12ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. 13Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.14Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. 15Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,16e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. 17Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. 18Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. 19Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, 20edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. 21In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; 22in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

Siamo arrivati ad accogliere, a meditare e ad attuare l'ultima tappa del nostro "In cammino di Pace", percependo che Cristo Gesù ha attuato la pace (la salvezza) per tutti gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo, da corrispondere in ogni istante della vita terrena con la docilità dell'azione dello Spirito Santo. Il brano della Lettera di Paolo agli Efesini, che abbiamo presentato, ci offre la sintesi della salvezza operata da Dio Padre e Figlio e Spirito sull'umanità intera: "Da stranieri a familiari". Sostiamo nella docilità allo Spirito di Cristo sul brano paolino con il metodo classico della "Lectio divina".

LETTURA

1. I pagani aperti alla salvezza (2,11-13)

Senza polemica, l'apostolo Paolo inizia la riflessione sulla relazione tra i pagani e i giudei in Cristo. Secondo i giudei, questi pagani, non essendo stati circumcisi, erano esclusi dalla comunità di Israele e non erano partecipi della relazione di alleanza con Dio, e così non godevano delle promesse collegate a quell'alleanza. La loro esistenza nel mondo era senza speranza e senza Dio, e allora anche senza Cristo.

Ora, invece, in Cristo tutto ciò è stato capovolto; essi, che erano più lontani dalla speranza, vi sono stati resi vicini attraverso lo spargimento del sangue di Cristo. Nella passione, morte e risurrezione di Gesù, son stati liberati dal peccato e sono diventati figli di Dio, facendo parte dell'unica famiglia divina.

2. Giudei e pagani uniti in Cristo (2,14-18)

Con un linguaggio elevato e solenne, Paolo riprende il tema della pace al fine di mostrare l'origine dell'unica relazione dei pagani e dei giudei in Cristo. Egli, che è la nostra pace, ha pure operato la pace unendo giudei e pagani. Attraverso la croce, Gesù ha riconciliato ambedue a Dio, giudei e pagani, in un solo corpo, avendo messo a morte l'inimicizia che sussisteva tra loro.

L'unico corpo è un termine significativo che si riferisce sia al corpo fisico di Cristo che fu messo a morte, sia al suo corpo, la Chiesa, che è composta di giudei e di pagani. Con la sua venuta e la sua opera, egli ha dichiarato pace ad ambedue, ai giudei che erano vicini e ai pagani che erano lontani. Il risultato è che entrambi hanno accesso al Padre in un solo Spirito. Infatti, lo Spirito è l'opera nel Corpo di Cristo e attivo nella Chiesa.

3. Da stranieri a familiari (2,19-22)

Per mezzo dell'azione riconciliatrice di Cristo i pagani non sono più stranieri, ma cittadini della Chiesa insieme con i giudei-cristiani, e hanno diritti uguali a loro, perciò sono membri a pieno titolo della famiglia di Dio e quindi sono familiari. Con un mutamento improvviso d'immagine, l'apostolo Paolo sottolinea che essi sono stati edificati nella Chiesa sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Gli "apostoli" di cui Paolo nella lettera agli Efesini non sono certamente soltanto i Dodici, perché egli, che non era un membro del gruppo, era anch'egli un apostolo. Col termine "profeti" non ci si riferisce ai personaggi dell'A.T., ma a un gruppo particolare di cristiani, il cui ministero risulta attestato anche nella letteratura cristiana successiva all'epoca apostolica (Didaché 10,7; 14,1-3). L'apostolo delle Genti parla del dono della profezia come di una manifestazione dello Spirito (1 Cor 12,14).

Per Paolo nella lettera agli Efesini, Cristo non è la pietra fondamentale su cui è costruita la Chiesa, ma la pietra d'angolo della Chiesa, nel senso di pietra della sommità, di chiave di volta. I cristiani sono edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti perché attraverso il loro ministero Gesù Cristo opera vitalmente. Si parla anche della "crescita" della Chiesa, combinando così l'immagine del "Corpo" di Cristo" con quella della costruzione di un edificio. L'intera struttura, essendo stata ben articolata in Cristo, cresce come Tempio santo. In Cristo i pagani cristiani, evidentemente insieme ai giudei cristiani, sono edificati in questo Tempio, il luogo dove Dio abita nello Spirito.

MEDITAZIONE

1. Un'Umanità divisa (2,11-13)

Approfondendo il brano della lettera, prendiamo atto che si parte da un'umanità che appare divisa in due tronconi, in due mondi separati e ostili: da una parte i pagani, bollati come "impuri e immondi", dall'altra parte gli ebrei che si ritengono "privilegiati e scelti". Il simbolo di questa discriminazione è il rito della circoncisione, a tal punto che le due parole "incirconcisi" e "circoncisi" significano rispettivamente pagani ed ebrei. Molto di più grave di conseguenze, dal punto di vista religioso, era l'esclusione dei pagani dalla speranza messianica culminante in Gesù Cristo, il Messia.

Si arriva, finalmente alla svolta storica che mette fine alle divisioni, con Gesù Cristo accolto pienamente. Quello che un tempo era una promessa di salvezza per i profughi e i deportati ebrei sradicati dalla loro terra ed esclusi dalla speranza, suona adesso come

promessa realizzata per i convertiti dal paganesimo. Il luogo di questo incontro salvifico dei “lontani” e degli “esclusi” è Gesù Cristo, mediante la sua morte in croce. Non si tratta di un rito giudaico della circoncisione e delle osservanze connesse, ma della partecipazione vitale a quell’amore gratuito di Dio che si è manifestato nella morte violenta di Gesù attraverso soprattutto il Battesimo.

2. Un’Umanità riconciliata (2,14-18)

Con uno stile solenne, si celebra ora l’opera pacificatrice e riconciliatrice di Cristo: “Egli è la nostra pace”. Vengono precisati i contenuti di questa pace: in forma negativa con la fine della divisione e della discriminazione, e in forma positiva con la costituzione di un solo popolo e di un solo corpo. La “pace” storica realizzata da Cristo comporta l’eliminazione della barriera religiosa, culturale e razziale, che separava i giudei dai pagani. Gesù ha abbattuto “il muro di separazione”, che divideva gli uomini generando ostilità reciproca. Quel muro divisorio viene identificato con la legge, più precisamente precettistica giudaica che regolava i rapporti con gli altri e con il mondo esterno dei pagani e faceva del popolo ebraico una specie di segregazione religiosa e sociale. Gesù annulla quella legge, che è fonte di discriminazione e di ostilità.

In chiave positiva l’opera di pacificazione di Cristo consiste nella riunione dei due mondi, quello giudaico e quello pagano, nella creazione di un’unica nuova umanità, nell’inserimento dei due gruppi divisi in un solo organismo vitale, la comunità cristiana. Viene sottolineato spesso nel brano il ruolo unico e centrale della persona e dell’opera di Cristo. I due gruppi, pagani ed ebrei, ora formano un’unità storica, non in forza dell’assorbimento di uno da parte dell’altro, ma grazie al loro inserimento o unione vitale in Cristo. Perché tutto questo non sia percepito come una formula astratta si sottolinea che lo spazio storico di tale unificazione è la “carne”, l’umanità di Gesù, la sua morte salvifica sulla croce. In questa prospettiva tutta l’opera di Gesù, culminante nella sua morte salvifica, è presentato come annuncio gioioso, come “Vangelo di pace”, che è rivolto a tutti gli uomini, vicini e lontani. Non si tratta solo di un annuncio verbale, ma di una realtà che consiste nella partecipazione effettiva ai beni salvifici come l’incontro con Dio, come la riconciliazione e come l’unità. Gesù è venuto a “dare la buona notizia della pace”, che consiste nell’unione degli uomini tra loro e con Dio. Gesù è il nuovo Tempio dove gli uomini senza discriminazioni ora possono incontrare Dio. La meta ultima dell’opera pacificatrice di Gesù è proprio l’incontro di tutti gli uomini con il Padre in un solo Spirito.

3. Un’Umanità nuova (2,19-22)

Dall’opera storica di Cristo, che introduce nel mondo la forza dell’unificazione umana, si passa a descrivere l’esperienza della Chiesa, che ne rappresenta il risultato visibile e attuale. Inseriti nel nuovo popolo di Dio, i pagani convertiti sono anche membri della famiglia di Dio. La comunità cristiana è come un tempio o una costruzione solida e ben strutturata. I fedeli sono le pietre vive. Il fondamento è costituito dall’annuncio autorevole degli apostoli e dall’animazione spirituale dei predicatori carismatici. Solo grazie all’unione vitale con Gesù che è il luogo definitivo della presenza storica di Dio, i cristiani sono Tempio santo e diventano dimora di Dio nello Spirito.

Proprio per questo la Chiesa non può ridursi semplicemente a un museo di tradizioni o di riti venerandi, ma essere l’ambito vitale della famiglia di Dio, in attesa della pienezza

dei tempi in cui si comporrà pienamente il Regno di Dio. L'orizzonte dentro il quale si sviluppa la costruzione storica della Chiesa è quello dell'Umanità. L'obiettivo della Chiesa, nella corresponsabilità di ogni battezzato con carismi e ministeri diversi per l'utilità comune, non è quello della colonizzazione religiosa degli uomini, ma quella della loro unificazione. Là dove gli uomini superano le divisioni e le ostilità grazie all'amore liberante del Cristo crocefisso, lì essi entrano a far parte del cantiere nel quale si va costruendo il Tempio di Dio, che è la nuova Umanità.

AZIONE

Per una docilità fruttuosa allo Spirito di Cristo, è opportuno ripercorrere l'accoglienza dei brani della lettera di Paolo agli Efesini, che abbiamo letto e meditato, rapportandoli all'epoca storica, in cui stiamo vivendo, per renderci disponibili all'azione perenne di Pace di Gesù Cristo davvero risorto e per coinvolgerci con il nostro essere Chiesa oggi.

1. l'Umanità attuale

Con essenzialità presentiamo l'Umanità attuale nelle sue caratteristiche per valutarle, per verificare come le viviamo e come proponiamo delle prospettive di crescita per noi e per gli altri:

- Siamo passati da una Società della Trascendenza (Dio, il criterio del bene e del male) con il rischio del formalismo a una Società della Soggettività (l'uomo, il protagonista del suo sviluppo) con il rischio del soggettivismo. Qual è il criterio morale che guida la mia vita?
- Come usiamo gli strumenti che la scienza e la tecnologia ci mettono a disposizione, per il bene comune o per interesse personale?
- Il nostro rapporto tra le generazioni è comunicazione interpersonale in cui il passato diventa memoria dei passi compiuti per affrontare assieme il futuro ?
- Di fronte alle 56 guerre in atto, a un miliardo di abitanti che soffrono la fame viviamo secondo i valori del Vangelo, convinto che se promuovo nella mia vita la giustizia, la pace, la fraternità e la solidarietà contribuisco a diffondere il Regno di Dio attorno a me? Ci lasciamo prendere dalla paura e dallo scoraggiamento, oppure invochiamo Dio Padre nel nome di Gesù, mediante Maria, perché ci doni lo Spirito che ci faccia capire ciò che vuole da noi e perché ci dia l'energia per compierlo ?

2. La pacificazione di Gesù Cristo

La Pasqua di Gesù Cristo è il cuore del Cristianesimo: la morte e resurrezione di Gesù Cristo è la vittoria sulla morte e il peccato, offrendo la possibilità di una nuova vita e della costruzione di un mondo di pace. Viviamo ogni giorno la nostra Pasqua con Gesù Risorto, convinti che con il dono dello Spirito avremo la forza e la capacità di diventare costruttori di pace in noi e attorno a noi?

Nella profondità della pacificazione di Gesù Cristo, camminiamo insieme per corrispondere alla Pace, che Lui ci ha donato con la sua Risurrezione ? Il saluto iniziale di Papa Leone XIV: “ La pace sia con tutti voi!”, vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo ha la forza di ravvivare in noi la consapevolezza che possiamo essere portatori della vera Pace, ai vicini e ai lontani ?

3. La risposta della Chiesa

La Chiesa di oggi per compiere un salto di qualità, come segno credibile di Gesù Cristo davvero Risorto, è opportuno che viva nell'oggi le indicazioni profetiche del card. Carlo Maria Martini, che riferendosi alla vicenda dei due discepoli di Emmaus, suggeriva alcune tappe essenziali: *La dimensione contemplativa della vita, Il primato della Parola, La centralità dell'Eucarestia, Il farsi prossimo e La partenza da Emmaus* ? Ci siamo fatti una "Regola di vita" in cui la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio con lo stile della Lectio, la Comunione Eucaristica, possibilmente quotidiana, abbiano uno spazio adeguato? Siamo convinti che se ci lasciamo permeare dal Corpo e dal Sangue di Gesù diventeremo "segni" concreti dell'amore di Cristo in famiglia, in mezzo ai fratelli e alle nostre Comunità? Non vi è altra modalità per estendere il Regno di Dio, che è regno di Giustizia e di pace.

I nostri Gruppi si sentono corresponsabili, facendo fruttificare i talenti ricevuti e mettendoli a disposizione della Chiesa Ambrosiana sinodale ? Tutto questo è da attuare, nella docilità allo Spirito di Cristo, nella nostra situazione concreta con lo stupore di essere "**In cammino di Pace**", verso la pienezza dei tempi con "Cieli Nuovi e Terra Nuova", "Gerusalemme celeste" e "Resurrezione dei corpi".

PREGHIERA DA RECITARE AL TERMINE DI OGNI TAPPA

*È una lunghissima preghiera del Cardinal Carlo Maria Martini
che può essere recitata, a scelta o, di volta in volta, quella compresa
tra i vari asterischi.*

O Dio nostro Padre, ricco di amore e di misericordia,
noi vogliamo pregarti con fede per la pace, addolorati e umiliati come siamo
a causa degli episodi di violenza che hanno insanguinato e insanguinano Gerusalemme,
città il cui nome evoca subito il mistero di morte e di risurrezione del tuo Figlio, di
Gesù che ha donato la sua vita per riconciliare ogni uomo e ogni donna di questo
mondo con te, con se stessi, con tutti i fratelli.

Città santa, città dell'incontro eppure città da sempre contesa,
da sempre crocifissa e sulla quale il tuo Figlio,
i profeti e i santi hanno invocato la pace.

Noi vogliamo pregarti con fede per la pace in tanti altri paesi del mondo,
per i numerosi focolai di lotte e di odio.

Vogliamo pregarti per gli aggressori e per gli aggrediti, per gli uccisi e gli uccisori, per
tutti i bambini che non hanno potuto conoscere il sorriso e la gioia della pace.

E' vero, Signore, che noi stessi siamo responsabili del venire meno della pace,
e per questo ti supplichiamo di accogliere il nostro accorato pentimento,
di donarci una volontà umile, forte, sincera per ricostruire nella nostra vita,
personale e comunitaria, rapporti di verità,
di giustizia, di libertà, di carità, di solidarietà.

Ti confessiamo i nostri peccati personali e sociali:
il nostro attaccamento al benessere, i nostri egoismi,
le infedeltà e i tradimenti a livello familiare,

la pigrizia e lo sciupio delle energie vitali per cose vane e frivole, dannose,
il nostro voltare la faccia di fronte alle miserie di chi ci sta vicino o viene da lontano.

Vivendo così, non abbiamo forse pensato di renderci responsabili
della distruzione di quell'edificio invisibile che è la pace.

La pace terrestre è riflesso della tua pace che tu ci doni e ci affidi, nasce dal tuo amore
per l'uomo e dal nostro amore per te e per tutti i fratelli.

Cambia il nostro cuore, Signore,
perché siamo noi i primi ad avere bisogno di un cuore pacifico.

Purificaci, per il mistero pasquale del tuo Figlio,
da ogni fermento di ostilità, di partigianeria, di partito preso;
purificaci da ogni antipatia, da ogni pregiudizio, da ogni desiderio di primeggiare.

Facci comprendere, o Padre, il senso profondo di una preghiera vera di pace,
di una preghiera di intercessione e di espiazione
simile a quella di Gesù su Gerusalemme;
preghiera di intercessione che ci renda capaci di non prendere posizione nei conflitti,

ma di entrare nel cuore delle situazioni insanabili
diventando solidali con entrambe le parti in contesa, pregando per l'una e per l'altra.
Noi vogliamo abbracciare con amore tutte le parti in causa
fiduciosi soltanto nella tua divina potenza.
Se noi preghiamo perché tu dia vittoria all'uno o all'altro,
questa preghiera tu non l'ascolti;
se ci mettiamo a giudicare l'uno o l'altro,
la nostra supplica tu non l'ascolti.

Manda il tuo santo Spirito su di noi per convertirci a te!
Non ci illudiamo di superare le nostre inquietudini interiori,
i rancori che ci portiamo dentro verso un popolo o verso un altro
se non lasciamo spazio allo Spirito di gioia e di pace
che vuole pregare in noi con gemiti inenarrabili
E' lo Spirito che ci fa accogliere quella pace che sorpassa ogni nostra veduta
e diventa decisione ferma e seria di amare tutti i nostri fratelli
in modo che la fiamma della pace risieda nei nostri cuori e nelle nostre famiglie,
nelle nostre comunità e si irradi misteriosamente sul mondo intero
sospingendo tutti verso una piena comunione di pace.
E' lo Spirito che ci aiuta a penetrare nella contemplazione del tuo Figlio
crocifisso e morto sulla croce per fare di tutti un popolo solo.

O Maria, Regina della pace, intercedi affinché il sorriso della pace
risplenda su tanti bambini sparsi nelle varie parti del mondo,
segnate dalla violenza e dalla guerriglia; veglia sulla tua terra, su Gerusalemme,
suscita nei suoi abitanti desideri profondi e costruttivi di pace,
desideri di giustizia e di verità.
Noi ti promettiamo di non temere le difficoltà e i momenti oscuri e difficili,
purché tutta l'umanità cammini nella pace e nella giustizia,
così che si avveri pienamente la parola del profeta Isaia:
“Ho visto le vostre vie e voglio sanarle [...]”
Pace, pace ai lontani e ai vicini,
dice il Signore, io guarirò tutti”.

Carlo Maria Martini

Bibliografia

- La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2004.
- Giuseppe Barbaglio, *I Vangeli*, Cittadella Editrice, Assisi, 1975.
- Rinaldo Fabris, *Atti degli Apostoli*, Edizione Borla, Roma, 1977
- Giuseppe Barbaglio, *Le lettere di Paolo*, Edizione Borla, Roma, 1980.
- Rinaldo Fabris, *Lettere di Paolo*, vol.3 Edizione Borla, Roma, 1980.
- L. Monloubou F.M.Du Buit, *Dizionario Biblico*, Edizione Borla, Roma,1987.
- Battista Mondin, *Dizionario enciclopedico di filosofia, teologia e morale*, Editrice Massimo, Milano, 1989.
- Jerome Kodell, *Vangelo secondo Luca*, Editrice Queriniana, Brescia, 1992.
- William Kurz, *Atti degli Apostoli*, Editrice Queriniana, Brescia, 1992.
- Jerome Kodell, *Lettera agli Efesini*, Editrice Queriniana, Brescia, 1993.
- Pauline Viviano, *Genesi*, Editrice Queriniana, Brescia, 1994.
- Franco Cecchin, *A ciascun giorno la sua Parola*, Edizione Ancora, 2012.
- Franco Cecchin, *Un cammino verso la Mistica cristiana*, Edizione Ancora, Milano, 2021.